

Acciarini per il nuovo millennio

1. L'avvenimento

E' una storia che sarebbe sicuramente piaciuta a Renato Chiavacci¹, un appassionato che, intorno agli anni '70 del secolo scorso girava, per l'Italia e l'Europa alla ricerca di tracce, di ricordi, di artigiani, di memorie sull'uso o, ancora meglio, sulla costruzione di acciarini.

A novembre del 2008 mentre mostravo a dei ragazzini l'uso ed il funzionamento dell'acciarino e della pietra focaia quali elementi fondamentali nella tecnica di accensione del fuoco, si avvicina **Ilir**, un signore albanese che abita vicino a casa mia a Bivedo e lavora come muratore per qualche impresa costruzioni. Lo vedo molto interessato alle mie operazioni, il viso gli si illumina e sorride con estrema piacevolezza. Poi, in un italiano un po' stentato, mi racconta che da ragazzino sua nonna accendeva la pipa e le sigarette con esca, acciarino e pietra focaia e mostra di conoscere perfettamente gli acciarini, le pietre focaie e le esche! Alcuni anni fa (2002) Guido Salizzoni Mentin (papà dell'ingegnere Emanuele) mi aveva raccontato di quando lui nel 1942, giovane militare con le truppe di occupazione in Albania, nei mercati rionali di Skopje, era normale incontrare venditori che offrivano strisce di **fungo esca** (fomes fomentarius), per l'accensione del fuoco, o meglio per l'accensione delle sigarette, come vi spiegherò fra poco : adesso con Ilir, ecco ripresentarsi l'esperienza di quegli anni (una fortunata coincidenza).

Chiedo a Ilir se secondo lui è ancora possibile trovare ancora qualche acciarino nelle case del suo paese albanese e se, eventualmente, al prossimo viaggio in patria potesse effettuare qualche ricerca per me. Gli consegnai alcune pietre focaie e alcuni schizzi di foggie diverse di acciarini.

Il, 27 gennaio 2009, Ilir torna dall'Albania e meraviglia delle meraviglie:.... mi cerca e mi consegna 3 acciarini!: tutti e tre uguali! **Fig.1** Lo guardo con sorpresa e interesse per saperne di più. Egli mi racconta di aver cercato a casa sua qualche vecchio acciarino ma inutilmente! Allora si reca a Durazzo da un suo amico carpentiere meccanico ed ecco il miracolo nel giro di una mezzora gli forgia i tre acciarini che mi aveva appena consegnato!

Un' attività che da noi è oramai completamente sconosciuta e dimenticata.



fig.1 Acciarino costruito da un artigiano albanese nel 2009. Perfettamente funzionante!

¹ Renato Chiavacci: *L'acciarino questo sconosciuto* Milano 1990 L'Esperto Editrice

2. “cava fuori, acciarino, pietra focaia, esca, zolfanelli e accende un suo lanternino..”²

Il Manzoni al capitolo VIII dei Promessi Sposi, descrive con precisione un'operazione che era una costante per tutti fino alla prima metà del XIX secolo (1850). La luce era venuta a mancare proprio a causa di quel don Abbondio che ubbidisce più ai poteri forti che al desiderio naturale di due giovani innamorati che desideravano suggellare il loro matrimonio. La storia è nota, stiamo parlando di Renzo e Lucia.

Dopo una serie di colpi di scena , fughe e trambusti, la luce verrà ripristinata non con la semplice manovra di un interruttore o con lo sfregamento di un fiammifero, ma con un'operazione leggermente più sofisticata. Per una volta seguiamo attentamente questa operazione. Da un piccolo borsellino, che ognuno portava come corredo (o equipaggiamento) viene estratto (con la destra) un **acciarino**, con la sinistra un frammento di selce (**pietra focaia**) accostata ad un minuscola **esca**. Viene eseguita una manovra veloce di percussione strisciata. Fig.2 La manovra produce da subito un getto di calde scintille. L'abilità era tale che dopo pochi secondi alcune di queste scintille vengono catturate dall'esca, ed un piccolissimo nucleo di bracia inizia a formarsi. Il gioco è fatto. Nutrita inizialmente da un leggerissimo alitare (quasi una respirazione bocca bocca), poi via via da un leggero soffio, aumentato progressivamente, la bracia, circondata dall'esca, si ingrossa e si consolida. A questo punto la mano ripone l'acciarino ed estrae dal borsello un **zolfanello** (sottile stecchino di legno o di cordicella vegetale imbevuto nella parte iniziale, solo per alcuni millimetri, di zolfo) che viene accostato alla bracia tenuta nella sinistra. Qualche attimo di (religiosa) attesa ed ecco una minutissima azzurrognola fiammella formarsi, un po' di trepidazione e la fiamma via via si rinforza abbracciando tutta la gamma dei rossi. Ora la fiammella è completamente formata. La mano sinistra viene allontanata , soffoca l'esca contenente ancora la piccola bracia iniziale stringendola fortemente fra le punte delle dita e la ripone nuovamente nel borsello. Quest' esca utilizzata da poco, sarà preziosissima, in quanto i piccoli residui carboniosi che la contornano migliorano la sua capacità di attecchimento per la prossima operazione. Finalmente, se non vi siete persi in queste lungaggini, seguite le mani che si accostano con delicatezza per proteggere la fiammella da eventuali soffi di vento o da correnti e che assieme si avvicinano lentamente allo stoppino del **lanternino** accendendolo.

Quest'operazione (sembrerà strano) in condizioni normali durava al massimo qualche minuto! I nostri avi avevano delle doti veramente insospettabili!

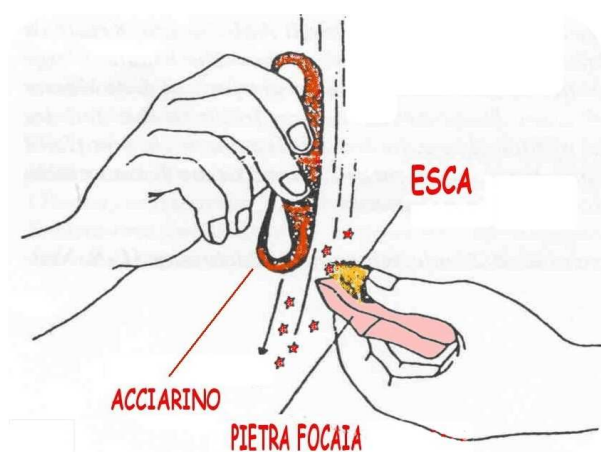


fig.2 Manovra di accensione³

Nel sito del Museo della scuola di Rango (www.museoscuolarango.it) è possibile vedere un breve filmato di questa operazione

² Alessandro Manzoni: *Promessi Sposi*

³ Max Zurbuchen: *Experimentelle Archaeologie: Prahistorisches Feuermachen* da *Helvetia Archeologica* 29, 1998, Nr.114

3. Gli acciarini nelle Giudicarie esteriori

E' di questi manufatti che voglio parlare, ritrovati occasionalmente nelle zone di Rango e Balbido.
Fig:3

Erano prodotti localmente da fabbri ferrai di contrada che erano anche specializzati nella trasformazione del ferro in acciaio e nella sua tempra relativa. (per queste operazione particolarmente ricercato era il carbone di legna).

Fino alla metà del secolo XIX (ma forse anche dopo in certe zone rurali) l'acciarino era uno strumento insostituibile e presente in ogni ambiente domestico. Faceva parte della dotazione personale e corredo comune della truppa. I coltelli militari avevano sul dorso un pattino in acciaio che serviva come acciarino. Fig. 4

Era accompagnato ovviamente da pietre focaie e esche .

Anche la ricerca e la produzione di questi materiali rivestiva un notevole interesse economico.

La vendita ed il commercio di questi materiali erano attività primarie alla stregua di altri settori dell'artigianato. (vedi antica stampa ambulanti bolognesi seconda metà del XVII secolo).

La produzione di pietre focaie era soggetta a concessione. Il Principe Pietro Vigilo dalla cancelleria del Castello del Buon Consiglio nel 1778 concedeva a Giuseppe Rudari e soci il privilegio esclusivo di cercare, scavare, lavorare e ridurre in pietre focaie adatti macigni, nel distretto dei Quattro Vicariati. Comandava inoltre che a qualunque altro di dover rispettare ed attendere in ogni sua parte tale privilegio, *non molestando o impedendo in qual si voglia maniera il godimento di tale privilegio sotto pena non solo di talleri 100, ma ben anco sotto quella della principesca indignazione Nostra...*⁴

Alcuni cognomi hanno preso direttamente da queste attività , come ad esempio Azzolini deriva da azzalini dialetto veneziano che sta per acciarini.



Fig. 3 Due vecchi acciarini ritrovati a Rango

Fig. 4 Coltello provvisto di pattino per l'accensione con pietra focaia ed esca

⁴ Cesare Bernardi: **I 4 Vicariati** giugno 1967